Leggete in terza pagina le direttive per il V piano quinquennale dell'U.R.S.S.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Ediz. ordin. — Ediz. del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: a mm. colonna (commerciali Cronaca L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 180, Finanziaria Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative. Pag. satir. Rivolgersi: SIPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. dei Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 68-994 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 225 | MERCOLEDI' 27 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MESE DELLA STAMPA

La Federazione di Ravenna ha già versato 1 milione e mezzo e quella di Venezia 1 milione

SIGNIFICATIVO CONFRONTO CON LE PROPOSTE DI PACE DELL'U.R.S.S.

Aspre critiche anglo-francesi alle provocazioni di Eisenhower

Eisenhower ha usato «il tono dell'oratore di strada» - Vive apprensioni per l'aggravarsi della politica aggressiva americana - «Ike» apre la parata dell'«American Legion» a New York

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26 — Due avvenimenti sono oggi al centro dell'attenzione generale, a Londra come nelle altre capitali occidentali: il primo è ancora la nota sovietica sulla Germania, il secondo è costituito dal violento e minaccioso discorso pronunciato ieri da Eisenhower al congresso dei fascisti dell'*American Legion*. Se già da più giorni l'eco dell'iniziativa di pace sovietica tra l'opinione pubblica destava preoccupazioni negli ambienti dirigenti occidentali, l'imbarazzo di questi circoli è più che mai evidente oggi, dopo la brutale enunciazione del programma d'aggressione americano, fatta dal candidato repubblicano ed ex comandante supremo atlantico a New York.

La stampa britannica e francese reagisce oggi con aspre critiche alla presa di posizione di Eisenhower, rilevando la «inopportunità» degli attacchi da lui scagliati contro l'URSS e l'inevitabilità di ripercussioni negative tra l'opinione pubblica dei paesi atlantici, già così profondamente turbata dal progressivo smascherarsi della politica di aggressione e dai pericoli che essa comporta.

«Questo discorso — nota con preoccupazione il *Manchester Guardian* — segna uno straordinario mutamento rispetto al tono cauto che il generale aveva adottato quando stava in Europa e il mutamento è ancor più marcato perchè tocca da vicino l'Europa stessa. Almeno in privato ci piacerebbe fare e dire cose come quelle che ha detto Eisenhower ma in pubblico non siamo soliti affermarle così seccamente». Il *Guardian* avvisa nel discorso di Eisenhower «le maniere e la morale dell'oratore da strada» ed esprime il parere che simili metodi non siano adatti alle relazioni internazionali. «Non vogliamo dire con ciò — esso scrive — che Eisenhower sia andato troppo oltre. Diciamo invece che, dato che nel mondo vi sono tanti elementi che potrebbero provocare un conflitto, gli europei si rallegrano quando ci si avvicina ai loro problemi in modo cauto».

Altri giornali, tra cui lo *Yorkshire Post*, sottolineano come «Ike» abbia usato un linguaggio ancor più avanzato di quello dei trumaniani, i quali parlavano di «contenere il comunismo», mentre il generale vuole «liberare» le democrazie popolari e i paesi dell'Asia. Il *Daily Mirror* spiega la violenza del generale con «le esigenze elettorali». Ma — esso continua — «una cosa è certa: la Russia e la Cina trarranno partito nella loro propaganda dalle sue parole e dall'Europa fino all'India e oltre tutti si preoccuperanno per il significato di esse».

Il *Daily Worker* afferma dal canto suo: «Il discorso di Eisenhower è la dichiarazione più aperta e minacciosa di guerra all'ultimo sangue contro l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Europa Orientale che sia mai stata fatta. E' il discorso di un uomo pronto a travolgere tutta l'umanità in una guerra perchè l'America conquisti il mondo».

Anche Truman, come «Ike», ha portato il suo contributo alle isteriche manifestazioni dei fascisti dell'American Legion

Negli ambienti democratici londinesi si sottolinea a questo proposito come il linguaggio minaccioso di Eisenhower non sia rimasto isolato al congresso di Madison Square Garden, dove tutti i dirigenti americani, da Truman al candidato repubblicano alla vice-presidenza, Nixon, e ai gerarchi della mobilitazione bellica hanno sottolineato con accenti di isterismo il «pericolo» che l'URSS rappresenterebbe per l'America. La stessa atmosfera ha dominato la conclusione del congresso, avvenuta oggi a New York e contrassegnata da una sfilata militare nella Quinta Avenue, durata dodici ore. Eisenhower e altri capi politici e militari hanno marciato al suono di bande militari in testa alla parata bellicista, sotto la tradizionale «pioggia di carta».

A Parigi ci si mostra preoccupati per il discorso del generale, che si ritiene espressione di tendenze ancor più oltranziste della politica americana. *Ce Matin-Le Pays* osserva che «Eisenhower ha messo da parte la politica moderata. Quando egli serviva sotto il Governo di Truman, si poteva pensare che il generale approvasse questa politica ferma e prudente. Oggi invece egli assume una tesi più ardita e che certamente non è approvata dagli alleati degli Stati Uniti in seno all'alleanza atlantica».

«Il formidabile armamento proposto da Eisenhower — nota dal canto suo *Combat* — solleva problemi gravissimi ed è comunque in contraddizione con la riduzione delle spese che Eisenhower auspica. Tuttavia è evidente che la violenza aggressiva delle dichiarazioni del generale non può non sollevare inquietudini non solo sulle sue concezioni politiche, ma anche sulle condizioni attuali della opinione pubblica americana. Se il candidato repubblicano ha detto parole simili vuol dire che esse sono efficaci dal punto di vista elettorale».

L'autorevole *Le Monde* osserva che il candidato repubblicano sta deludendo le aspettative di molti europei e facendo «il gioco dei comunisti». Dopo il discorso di Eisenhower, prosegue il giornale, i comunisti avranno «una bella occasione per denunciare il carattere aggressivo della coalizione atlantica».

«Il discorso — afferma il giornale — conferma il timore nutrito da numerosi europei all'indomani della nomina del generale, di vedere «Ike» prigioniero delle forze di estrema destra del partito repubblicano».

Per quanto riguarda la nota sovietica sulla Germania, un portavoce del *Foreign Office* ha annunciato che consultazioni non ufficiali si sono già iniziate tra il ministero degli esteri e le ambasciate americana e francese e che analoghi scambi di vedute sono previsti a Washington.

La risposta sarà elaborata solo «in un secondo momento»: gli occidentali, insomma, incontrano gravi difficoltà nel loro tentativo di giustificare una risposta negativa e cercano di guadagnar tempo sperando che l'eco dell'iniziativa di distensione si affievolisca tra l'opinione pubblica.

VICE

MALESIA — Il comandante supremo dei colonialisti inglesi in Malesia, gen. Templer assiste alla deportazione in massa degli abitanti di un intero villaggio, reo di non aver denunciato i partigiani

ALI' MAHER e Mustafà Nahas

Nella storia recente dell'Egitto è possibile riscontrare situazioni che si riproducono con una precisione impressionante. A sette mesi di distanza dal colpo di Stato del 26 gennaio, Aly Maher e Mustafà Nahas sono ancora di fronte, rappresentanti di due forze contrapposte. Il primo rappresenta, oggi come ieri, la punta estrema delle forze che tendono al compromesso con l'imperialismo, il secondo la tradizione di Zaglul, tenace se pur contraddittorio assertore dell'indipendenza egiziana. Il primo è un uomo che ha bisogno della dittatura per governare; il secondo ha bisogno del consenso popolare per resistere all'offensiva dei suoi nemici. E come già altre volte, anche in questo momento attorno a Maher si stringono le forze più reazionarie d'Egitto; attorno a Nahas il movimento per l'indipendenza.

Il 26 gennaio Nahas ha ceduto di fronte a Maher; oggi sembra deciso a tenergli testa. Se il capo del Wafd avesse adottato lo stesso atteggiamento all'indomani dell'incendio del Cairo, molte cose sarebbero andate diversamente.

Poteva farlo, Nahas?

Come tutti ricordiamo, verso la fine del 1951, in seguito all'abrogazione dei trattati con l'Inghilterra, la lotta per l'indipendenza assunse in Egitto il carattere di una sollevazione armata contro l'occupante straniero. Tratto caratteristico di quella lotta era che essa non metteva in pericolo soltanto le posizioni inglesi nella zona del Canale di Suez, ma, a causa dell'influenza enorme che essa esercitava sul movimento di liberazione degli altri paesi arabi, diventava un ostacolo ai piani di aggressione americano-inglesi nel Medio e nel Vicino Oriente. Fu questa realtà a creare un certo punto di saldatura tra i contrastanti interessi dei due imperialismi. Se gli imperialisti americani, infatti, avevano assistito con compiacimento all'indebolimento delle posizioni inglesi in Egitto, di fronte a una sollevazione generale dei paesi del Medio e del Vicino Oriente contro l'imperialismo, non potevano non trovare un momentaneo punto di concidenza con le tesi inglesi. Questo punto di coincidenza fu la necessità della repressione del movimento nazionale egiziano. La famosa dichiarazione del generale Robertson, comandante in capo delle truppe britanniche nel Medio Oriente, rilasciata il 31 dicembre all'aeroporto di Fayed, dichiarazione secondo la quale l'Inghilterra avrebbe mantenuto a qualsiasi costo le truppe nella «Zona del Canale» e, all'occorrenza, avrebbe anche ricevuto «l'appoggio di altri paesi», costituisce una conferma di questo giudizio; avvalorato, del resto, dal fatto che nel gennaio 1952 il *Washington Post* annunciava che il Pentagono aveva equipaggiato seimila fucilieri di marina da inviare nella zona del Canale. Il giornale, inoltre, metteva questa notizia in relazione con il discorso pronunciato da Churchill il 17 gennaio 1952 davanti al Senato americano, discorso nel quale si chiedeva, tra l'altro, che gli altri Paesi presentatori del progetto per il Patto del Medio Oriente inviassero, sia pure a titolo simbolico, truppe nella zona del Canale. «Gli inglesi non toglieranno le castagne dal fuoco per conto degli americani» — questo era in sostanza il ragionamento di Churchill. «O le togliamo insieme oppure ci bruciamo tutti» — questa fu la conclusione.

Data da quei giorni, infatti, la spaventosa recrudescenza del terrorismo inglese nella zona del Canale: il 15 gennaio Tel-el-Kebir veniva bombardata e il 16 occupata dopo alcune ore di sanguinosi combattimenti; il 19 l'incrociatore inglese *Liverpool* apriva il fuoco su Porto Said mentre una compagnia di paracadutisti faceva irruzione nel quartiere arabo della città sparando all'impazzata; il 22 Ismailia veniva attaccata a colpi di cannone e il 23 occupata da un reparto di carri armati *Centurion*: il generale Erskine dava ordine di sparare a vista sugli egiziani; il 24, sulla piazza di Ismailia, un ragazzo di 12 anni veniva crocifisso e quella sera stessa, mentre una squadra navale inglese navigava minacciosamente verso le acque egiziane, Erskine intimava la resa al presidio di polizia della città di Ismailia. Il 25, all'alba, i carri armati inglesi aprivano il fuoco contro il governatorato e dopo sette ore di combattimento il presidio egiziano, esaurite le munizioni e con settanta morti sul terreno, si arrendeva: a sessanta anni di distanza dalla prima, gli inglesi si procuravano in Egitto la seconda «giornata di gloria», riuscendo a battere con un esercito potentemente armato pochi gruppi di patrioti male armati e mal diretti. Ma nel 1882, quando l'eroe nazionale Orabi Pascià venne sconfitto a Tel-el-Kebir, in Egitto non vi era un grande partito politico che facesse della lotta per l'indipendenza la sua bandiera e, al tempo stesso, l'idea della lotta per opporsi alla dominazione straniera non aveva ancora conquistato la maggioranza del popolo egiziano.

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Nessuno ha potuto aprire la cassaforte segreta di Faruk

Collezioni di libri pornografici scoperte nei palazzi reali aperti ai giornalisti - «Non luogo a procedere» per Roger Vailland, dopo l'intervento del Sindacato egiziano dei giornalisti

Colloquio tra Maher e Caffery sugli "aiuti„ americani all'Egitto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 26. — *L'ambasciatore degli Stati Uniti al Cairo, Jefferson Caffery, è stato ricevuto questa sera alla presenza di Naghib, dal primo ministro egiziano Ali Maher. Al termine del colloquio, il diplomatico americano ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo esaminato diverse questioni importanti, ma non posso dirvi quali».*

Da parte sua, più tardi, Maher ha dichiarato ai giornalisti di aver discusso con Caffery «questioni di carattere sociale e l'uso migliore in Egitto degli aiuti relativi al "punto quattro" di Truman». Egli ha aggiunto che sono state inoltre discusse «la possibilità di dotare la polizia egiziana di armi moderne, nonché la questione degli esperti necessari per l'industrializzazione del paese».

La gravità di queste notizie, evidente di per se stessa, appare tuttavia notevolmente accresciuta nell'interpretazione che se ne dà in alcuni circoli politici del Cairo, secondo i quali le ambigue formule di Maher nasconderebbero in realtà addirittura una precisa richiesta di «aiuti» economici e militari presentata dal Primo Ministro e dal generale all'ambasciatore americano.

La notizia è stata accolta con stupore ed emozione al Cairo, ove non ci si attendeva che i nuovi dirigenti egiziani si sarebbero così rapidamente smascherati. Si prevede infatti che il passo compiuto da Maher per aggiogare l'Egitto al carro degli imperialisti sia destinato a sollevare la più indignata protesta del popolo egiziano. Forse appunto per questo, Naghib aveva proprio in questi giorni, dato il via ad una delle sue consuete manovre demagogiche, aprendo al pubblico il Palazzo reale di Faruk. Egli contava evidentemente di apparire ancora davanti al popolo egiziano come l'«uomo del destino» che aveva cacciato il tiranno, e far passare così in secondo piano il nuovo tradimento che si apprestava a compiere contro l'Egitto.

Nel quadro di questa manovra, anche il più vecchio palazzo reale egiziano, il palazzo Ras-el-Tin di Alessandria, è stato oggi aperto ai giornalisti ed è stato possibile, così, apprendere ulteriori particolari della sfarzosa vita dell'ex sovrano.

Il palazzo a due piani, che ha l'aspetto di una fortezza, si trova in cima ad un promontorio roccioso che sovrasta il porto di Alessandria. Era stato costruito da Mohamed Ali Pascià, fondatore della dinastia reale al principio del diciannovesimo secolo.

Anche l'«harem», parte principale di palazzo Ras-el-Tin è stato spalancato. La camera da letto della regina Narriman è una delle più lussuose: contiene sessantanove capi di mobilio stile Luigi XV.

Il letto ha un'ampia coperta di seta grigia e cuscini recanti l'iniziale «N». In un angolo della camera è una toelette con una vasta collezione di profumi e cosmetici francesi. La vestaglia bianca di Narriman era appesa ad una staccapanni con una cappa di «nylon», mentre un paio di mutandine da bagno, abbandonate in terra, stavano ad indicare che la regina aveva fatto un rapido bagno poco prima dell'abdicazione.

Presso l'appartamento della regina, al primo piano, vi è una sala di ricevimento adornata di quadri ove sono effigiate donne nude a cavallo. Un'altra sala, munita di candelabri di cristallo e di un caminetto di marmo, immette su un vasto terrazzo che guarda sul Mediterraneo.

Una stanza del palazzo contiene altra parte del guardaroba di Faruk, oltre ad altri indumenti ammassati come in un negozio, oltre cento uniformi e vestiti.

Il palazzo contiene anche un piccolo teatrino privato, con un palco nascosto da cui l'ex regina Nazli, madre di Faruk, soleva assistere agli spettacoli senza essere vista, secondo la tradizione mussulmana. Nei grandi garages del palazzo è stata trovata una Packard blindata e due Lincoln con telefoni senza filo coi quali si poteva chiamare qualsiasi numero in Egitto. L'ex sovrano aveva anche Rolls Royce e Cadillac a bordo delle quali appariva nelle manifestazioni ufficiali, scortato da dozzine di jeeps rosse montate da ufficiali armati di mitra.

Nel salone di soggiorno di palazzo Montazah, altro palazzo reale, è stata trovata una cassaforte segreta che finora ha resistito a tutti i tentativi di aprirla. Sembra possibile che tecnici del ramo vengano convocati dall'Europa per poterla aprire. Nella camera da letto è stata pure trovata una piccola rivoltella Browning che Faruk teneva sempre sotto il guanciale. Nella camera da letto la maggior parte dei libri rintracciati è di natura pornografica, salvo alcuni che trattano dell'oro e di gioielli. Nel salone da pranzo principale si trova una tavola alla quale possono sedere ventisei persone. In questo salone pranzarono Vittorio Emanuele III e Ibn Saud.

In serata è stato emesso un «non luogo a procedere» nei confronti di Roger Vailland, il noto scrittore e giornalista francese, per la liberazione del quale era intervenuto oggi il Sindacato dei giornalisti egiziani.

A. M.

Faruk senza veli

18 morti nel Pakistan in un disastro aereo

KARACHI, 26. — Un aereo militare del Pakistan con a bordo due piloti e sedici funzionari di governo fra i quali il capo del servizio spionaggio, Aitiza Zuddin, è precipitato oggi provocando, secondo le prime notizie, la morte di tutte le persone che trasportava.

Nuove ipotesi sulla spartizione del T.L.T. alimentate da una nota di radio Belgrado

Atteso un chiarimento dal prossimo discorso del Presidente del Consiglio - Il viaggio di Pella a Washington per rinnovare le richieste di «aiuti» - I liberali e la truffa elettorale

Vi è attesa per il discorso che De Gasperi dovrebbe pronunciare domenica a Predazzo, sopratutto in relazione al problema triestino. Nessuno, infatti, ritiene che le contradditorie e sospette precisazioni ufficiose che si sono succedute in questi ultimi giorni abbiano attenuato nell'opinione pubblica l'allarme per le iniziative diplomatiche anglo-americane in favore di una spartizione del Territorio Libero. Ancora ieri radio Belgrado affermava che le minoranze italiane nella zona B e quelle slovene nella zona A godrebbero di tutti i diritti, e che perciò «le cose potrebbero rimanere come stanno». Sono gli stessi giornali governativi che hanno visto in queste affermazioni una allusione alla possibilità di una spartizione del Territorio Libero sulla base della attuale divisione in zona A e zona B. Un tale atteggiamento da parte di Tito coinciderebbe con il piano di spartizione proposto dagli anglo-americani nell'incontro di Brioni. Gli anglo-americani attenderebbero perciò che il governo italiano si decida ad accettare a sua volta questo piano e ad intavolare su queste basi le trattative dirette con il dittatore jugoslavo, ponendo così le premesse per la definitiva rinuncia alla zona B.

Informazioni d'agenzia assicurano che il prossimo discorso di De Gasperi tratterà, inoltre, della legge elettorale. Qualche curiosità suscita anche il discorso che il segretario del PLI Villabruna pronuncerà nei prossimi giorni a Trento, appunto dopo essersi incontrato con De Gasperi. Si sa che la posizione assunta dai dirigenti liberali a proposito della legge elettorale è tra le più vergognose, a giudicare dalle notizie trapelate fino ad ora: premio di maggioranza di due terzi od anche di tre quarti al gruppo di partiti che ottenga anche la semplice maggioranza relativa; cioè riedizione della legge fascista Acerbo. E' quindi da presumere che l'incontro tra De Gasperi e Villabruna avrà toni idilliaci, tanto più che De Gasperi fu a suo tempo uno dei più strenui fautori della truffa elettorale fascista.

Non a caso il liberale Ferrara ha pubblicato ieri sul «Corriere della sera» un lungo scritto per dimostrare come la trasformazione di una minoranza del Paese in maggioranza parlamentare sia un gioiello di democrazia. Per mascherare questa plateale complicità con i clericali, si chiede soltanto un accordo programmatico pregiudiziale tra la D. C. e i minori: ciò che, oltre ad essere puerile per il fatto che non può esistere per i satelliti alcuna garanzia di rispetto di un tale patto da parte della D. C., è anche una presa in giro per gli elettori, i quali dal 18 aprile ad oggi hanno avuto largamente modo di apprezzare la infedeltà della D. C. ai programmi elettorali!

Un terzo tema infine è riaffiorato, oltre al problema triestino e alle trattative elettorali, ed è quello relativo agli impegni di riarmo e ai mancati «aiuti» americani. Prima di partire per Washington, dove avrà conversazioni con i dirigenti americani e in specie col ministro del tesoro Snyder, e per Città del Messico, dove parteciperà alle assemblee della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, il ministro Pella ha riassunto in una breve intervista gli scopi del suo viaggio. Egli ha tenuto a minimizzare l'importanza della tappa di Washington, affermando che mèta principale del suo viaggio è Città del Messico, dove evidentemente i problemi specifici dell'Italia non avranno posto. A Washington — ha aggiunto Pella dopo tale precisazione — «avremo occasione di ribadire i punti di vista già illustrati a Roma in occasione delle gradite visite di eminenti amici americani... Sottolineeremo che l'Italia è fedele alla sua impostazione di fare un contemporaneo duplice sforzo di investimenti civili e di spese per la difesa, in limiti però di sopportabilità. E' evidente che tali limiti sono in correlazione all'entità ed al tipo di aiuti su cui potremo contare». «Escluso che vi siano negoziati — ha aggiunto Pella — attendiamo fiduciosi che le conversazioni tecniche attualmente in corso a Roma e a Washington abbiano risultati positivi». Nulla di nuovo, dunque, e sopratutto rinuncia in partenza, si direbbe, a fare accettare dagli americani in occasione di questo viaggio le richieste di «aiuti» che già sono state rigettate da Kenney e Draper nei colloqui romani.

I Partigiani della Pace plaudono alla nota dell'U.R.S.S.

Il Comitato provinciale romano dei Partigiani della Pace, facendosi interprete dei sentimenti dei cittadini della Capitale, ha inviato alle Ambasciate Americana, Sovietica, Inglese, Francese, il seguente telegramma:

«Partigiani pace romani plaudendo iniziativa sovietica per soluzione problema tedesco esortano Quattro Grandi Potenze intavolare discussione per unità germanica et pace nel mondo».

Isteriche minacce di John Foster Dulles

NEW YORK, 26. — Nuove aperte minacce di aggressione contro l'URSS e le democrazie popolari sono state profferite oggi, dopo un colloquio con Eisenhower, dal famigerato «guerrafondaio n. 1» americano, John Foster Dulles. Dulles ha sostenuto che per evitare il «processo di collisione», cioè la guerra, occorre «strappare i paesi dell'oriente europeo dall'influenza sovietica».

Una agenzia americana sintetizza nella seguente formula la tesi di Dulles: «Per Dulles non vi è altra alternativa, o i paesi dell'Europa orientale si staccano dall'orbita sovietica, o la guerra».

Dimostrazioni antirazziste al Tribunale di Johannesburg

Altri 245 sudafricani arrestati per aver partecipato alla campagna contro le leggi razziste

JOHANNESBURG, 26 — Molte centinaia di sud-africani di colore si sono adunati stamane, in una energica manifestazione antirazzista, davanti al Tribunale di Johannesburg. Esso doveva giudicare oggi 20 cittadini del Sud-Africa, negri, indiani e vari dirigenti di organizzazioni di massa, «colpevoli» di aver violato le leggi di discriminazione razziale emanate dal governo Malan sotto il consueto pretesto della «repressione del comunismo».

Queste leggi impongono, come è noto, ai «non-europei» di servirsi di particolari ristoranti, vagoni ferroviari, sale d'aspetto a loro riservate. In tutto il Sud-Africa è in corso invece una vasta campagna di disobbedienza civile, attuata, in segno di protesta contro queste misure razziste, dai «non-europei», i quali usufruiscono sistematicamente dei vagoni, dei ristoranti, dei ritrovi, ecc., «riservati ai bianchi».

L'intervento brutale della polizia e la repressione terroristica non hanno fatto che accrescere ed allargare il movimento di protesta. Nella sola giornata di oggi, 245 persone sono state arrestate per infrazioni alla legge razzista.

Recentemente, l'India ha proposto alle nazioni arabo-asiatiche di presentare un reclamo all'ONU

La ferma militare ridotta in Grecia?

Il progetto sarà sottoposto oggi a Carney

ATENE, 26. — Negli ambienti bene informati della capitale ellenica — riferisce oggi l'AFP — si ritiene che il governo greco sottoporrà domani all'ammiraglio Carney, comandante in capo delle forze navali atlantiche nel Mediterraneo, un progetto di riduzione del servizio di leva a 24 mesi. Tale provvedimento è giustificato dal governo greco con il desiderio di «non sacrificare la ricostruzione del Paese ai preparativi militari».

Contemporaneamente il Consiglio superiore della guerra ellenico, riunito sotto la presidenza del generale Plastiras, e con la partecipazione del Ministro della Difesa Mavros, e del capo della missione americana in Grecia, ha deciso di ridurre a nove il numero dei generali di brigata in attività di servizio. Ad Atene si registra intanto oggi un intervento del presidente del Consiglio Plastiras nella campagna che da vari giorni numerosi giornali conducono con l'ingerenza dell'ambasciatore americano Peurifoy negli affari interni greci.

Come si ricorderà, Peurifoy aveva dichiarato a due riprese che «il governo di Atene dovrebbe indire presto nuove elezioni generali che diano luogo ad un governo capace di avviare il paese verso la stabilità economica» e aveva preteso di imporre alla Grecia perfino il sistema elettorale da lui ritenuto più idoneo.

Egli aveva infatti «consigliato» che le elezioni avvenissero col sistema maggioritario anzichè con l'attuale sistema della proporzionale, da lui giudicato «complicato» perchè «da vita a tanti piccoli partiti con relativa rappresentanza in parlamento».

Giorni fa, il giornale governativo *Athinaiki* attaccò Peurifoy e ne chiese il richiamo come «individuo che potrebbe nuocere ai buoni rapporti tra Atene e Washington».

«Il governo — scrisse il giornale — avendo ottenuto un voto di fiducia malgrado l'opinione contraria del signor Peurifoy, deve affermare la sua autorità, esigere la sua partenza e dichiarare che sono ormai passati i tempi in cui gli ambasciatori stranieri, apertamente o nei corridoi, potevano dominare la vita del paese. Il signor Peurifoy ha commesso un grave errore diplomatico quando ha voluto dettare, in piena battaglia parlamentare, e durante una riunione mondana, le sue direttive ai rappresentanti del popolo greco».

Oggi, Plastiras è intervenuto nella questione con un comunicato nel quale dichiara di voler «distinguere» fra «il giudizio sulle dichiarazioni fatte ai giornalisti da Peurifoy» e «gli attacchi rivolti contro la sua persona». Il governo greco dichiara di «sconfessare» questi ultimi e fa appello alla stampa perchè essa «rispetti» il *gauleiter* americano.

Eden incontra Salazar

LISBONA, 26. — Il Ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, il quale sta trascorrendo la sua luna di miele in Portogallo, ha fatto visita oggi al dittatore portoghese Antonio Salazar, nella fortezza di Santo Antonio, situata a una ventina di chilometri da Lisbona. Eden partirà domattina in aereo con la moglie, per fare ritorno in patria.